

L'abito adatto

Ennio è felice perché finalmente ha raggiunto i requisiti necessari per godere della pensione e ha deciso che per nessun motivo aspetterà oltre per avere i benefici di un rinvio. Il contatto con i clienti gli mancherà un pochino ma l'idea di togliersi dalle strade dove il traffico gli è diventato davvero insopportabile lo ripaga ampiamente di quella privazione neppure troppo gravosa e non sarà più agente di commercio; l'ultimo ritorno a casa in quella veste lo spende tutto a fantasticare di come dall'indomani avrebbe potuto infine realizzare una sua antica vocazione. Tanti neopensionati sono spaventati dall'idea di avere troppo tempo libero ma lui no, ne è gratificato perché gli renderà finalmente possibile dedicarsi allo scrivere, attività desiderata più di ogni altra; non i freddi e troppo spesso inutili rapporti di vendita, che comunque s'era sempre sforzato di comporre in un uno stile piacevole, ma veri e propri racconti e, perché no, qualche breve poesiola e forse avrebbe riprovato lo stesso piacere di quando, studente, si era divertito a comporne. Fino a che aveva ruzzolato per la sua zona, con la sua auto, a vendere ai suoi clienti non gli era stato possibile soddisfare l'ambizione di scrivere; ora si che l'avrebbe fatto! Per questo motivo si è iscritto al corso di lettere dell'Università della terza età e di nuovo si sente uno scolare desideroso d'apprendere; lunedì, la prima lezioni del Professor Tanzi che aveva conosciuto diversi anni prima quando la sua pro loco aveva organizzato alcune serate di lettura e commento di prosa e poesia d'autore. Chissà se il professore si sarebbe ricordato di quei precedenti incontri. Lui li ricorda bene; incantato lo aveva ascoltato commentare Montale, Manzoni, Leopardi, Petrarca e altri classici; dalla parola facile e allo stesso tempo misurato nell'esposizione, nell'occasione il Professore aveva acuito il rammarico di Ennio per non aver potuto seguire la sua naturale inclinazione. Quelle serate avevano senza alcun dubbio ravvivato la sua passione per le lettere e la pena per non potersi dedicare ad esse; fra pochi giorni ne avrebbe riascoltato le spiegazioni e gli insegnamenti. Che bello!

Anche il suo ultimo viaggio da venditore, ha termine; giunto a casa Lina, la seconda moglie, l'accoglie felice dicendo:

"... E così sei un pensionato anche tu ..."

"Finalmente!" conclude lui e pone l'auto in garage.

Si sente sollevato: niente più programmazioni delle vendite. A tavola trova particolarmente deliziosa la cenetta che lei gli ha preparato e non smette di farle i complimenti e di ripetere che finalmente avranno da passare assieme tutto il tempo che vorranno. Decidono di trascorrere il fine settimana tranquilli, in casa; per ora, Ennio di guidare proprio non ne ha l'estro. Suo figlio Andrea con la moglie Gabriella e il figliolo Sandro, li passa a salutare e non lesina i complimenti al babbo per il traguardo raggiunto. Più tardi, s'unisce a loro l'amico Riccardo; nella circostanza è d'obbligo parlare di pensione con grande dovizia di battute e barzellette sui pensionati e, tra una facezia ed una considerazione seria, trascorre una serata molto simpatica.

Il lunedì mattina, ritornato studente, si sente di buonumore e puntualissimo si presenta nell'aula dove è atteso il Professor Tanzi che arrivato fa l'appello, non tanto per controllare i presenti quanto piuttosto per conoscere ognuno di questi suoi allievi nuovi, seppure anziani. Rotto così il ghiaccio, senza indugio chiede loro chi conosce Lalla Romano; nessuno risponde. Allora spiega che è una scrittrice del novecento, autrice di "La penombra che abbiamo attraversato", romanzo in cui si racconta sin da piccina. Propone la lettura di un brano dove la Romano descrive l'inquietudine per non aver indosso l'abito adatto in una determinata circostanza; invita ognuno a narrare una situazione di disagio simile a quella letta o l'opportunità di vestire in modo adeguato facendo esplicito riferimento ad un'esperienza

dell'infanzia o dell'adolescenza e sostiene che tale esercizio è ottimo per imparare a raccontarsi.

Ennio di disagio ne prova uno grande perché non sa cosa scrivere; scava nella memoria alla ricerca di un episodio degno di essere raccontato ma non ne ricorda nessuno vissuto con il disagio per l'abito indossato o la consapevolezza di averne uno adatto.

La Guerra, i bombardamenti, la liberazione, la scuola, l'amore? ... Quale fatto narrare?

A fine lezione il Professore dice:

"Naturalmente questo vostro primo lavoro è molto impegnativo e nessuno lo ha terminato; pertanto siete pregati di lavorarci a casa; ne riparleremo qui e chi vorrà potrà leggere il proprio elaborato. Arrivederci e buona giornata a tutti voi."

"... L'abito adatto ... ?"; questo è il tormentone che insidia Ennio nei due giorni successivi.

Alla seconda lezione solo una mezza dozzina legge quanto scritto; il Professore paziente commenta ogni elaborato, ne sottolinea le carenze, dà utili indicazioni e cortesemente invita tutti gli altri a terminare il lavoro ricordando quanto detto durante la lezione.

"... L'abito adatto ... ?" e nulla! Ennio è alla ricerca di una traccia che lo conduca ad un abito, ad una particolare situazione ... al diavolo! Svogliato, traccia alcuni pensieri che giudica poco più che incerti scarabocchi sul foglio. Insoddisfatto reprime lacrime di disappunto che gli premono dentro e se non fosse perché ... le lascerebbe sgorgare tutte. Si sente in vergogna! Forse è stato un gran presuntuoso ...?

Decide allora di scrivere una lettera:

<< Caro Professore,

mi perdoni se abuso della sua pazienza; mi rivolgo a Lei con fiducia e Le pongo questo mio dubbio: è forse meglio che neppure ci penso a scrivere? La prego, cosa che farà di certo, di leggere queste cianfrusaglie sull'abito adatto e mi dica se valgono il tempo di essere lette agli amici del "laboratorio". Penso di no: io non ho ... l'abito adatto.

Cordialmente,

Ennio Stravi.>>

Il telefonino vibra: è Andrea che gli ricorda che domenica vi sarà la camminata delle scuole e che Sandro lo aspetterà per percorrerla assieme:

"D'accordo, ci sarò"

taglia corto Ennio; saluta e mentre si rituffa nel ricordo di un'altra camminata Lina lo chiama: la deve accompagnare per certi acquisti. Con la discrezione di quelli che hanno dato molto e simili alle masserizie della nonna due credenze ben restaurate fanno mostra di sé nella vetrina dell'antiquario.

La mente di Ennio torna dai Giura, clienti restauratori; e subito dopo nel laboratorio di letteratura e si rende conto che, come i Giura con i pezzi da recuperare, per mettere a nuovo i ricordi si deve levare loro la polvere antica in modo che l'aria ne sia impregnata e ognuno ne possa respirare; e immagina che alle lezioni ognuno così deve fare mentre indossa l'abito che più gli sta comodo; chi veste da "primo della classe", chi da "timido", altri da "so il fatto mio" e via secondo i caratteri, quasi fosse una festa in costume; e lui sta vestito da "nuovo arrivato che si crede bravo e vuole imporsi e non sa come fare".

<<Andiamo! Mica le vuoi acquistare?>> lo riprende Lina e lo riporta alla realtà. Le cammina accanto, mano nella mano, e rielabora la sua posizione di universitario della terza età; spoglia la sua mente di ogni vergogna e la ricopre di un velo d'umiltà.

Rientrato si isola nello studio ripensa alla telefonata di Andrea e butta giù alcuni pensieri; poi, seguendo le raccomandazioni di Tanzi, li riscrive, li corregge, li riscrive; alla fine non ne è completamente soddisfatto ma decide che il giorno appresso avrebbe letto lui stesso i suoi nuovi scarabocchi e cestina la lettera destinata a Tanzi.

La mattina seguente il professore invita a leggere gli elaborati; Ennio si propone:

“Bene Stravi, sentiamo!”

Legge:

<< *L’abito adatto.*

Mamma mi vestiva con buon gusto, attenta alle situazioni, specialmente a quelle sfavorevoli cui lei stessa poneva sempre riparo. Papà, gioviale, procurava il necessario e, la notte, quando suonava la sirena dei bombardamenti mi portava al sicuro, abbastanza lontano dalla stazione ferroviaria vicina alla nostra casa. Mamma ci raggiungeva ansimante e consolava la mia disperazione.

Poi, gambe ciondoloni verso la strada, seduto al lato più stretto del lungo balcone, battevo le manine e gridavo al loro passare “Maracani, Pattigiani, evviva!”: felice perché tutti erano felici.

E poi? E poi non mi viene di parlare di abiti più o meno adeguati e particolari situazioni di un fanciullo o di un ragazzo perché la vera inadeguatezza d’abito mi capitò da grande ...

In quelle settimane Andrea aveva dodici anni e viveva con la nonna materna; io con mia madre. Quella domenica di maggio, gli avevo promesso che avremmo partecipato alla “Camminata con i figli” che il comitato genitori, di recente istituzione, aveva organizzato. Con un macigno ben nascosto nell’anima, non mancai all’appuntamento.

Io e Andrea camminammo per i sentieri ai margini della Valle Ticino; partita dal Santuario di San Pietro in Vulpiate, si snodava la lunga biscia di ragazzini che si rincorrevano e attenti genitori che a fatica tenevano loro dietro. Il percorso diligentemente tracciato ci riportava tutti dove eravamo partiti; mentre noi s’andava, solleciti organizzatori avevano esposto ordinati e in bella mostra, premi di circostanza e medaglie per tutti.

Andrea attese pazientemente che l’ordine alfabetico gli permettesse di ritirare il proprio meritato premio quindi mi chiese di portarlo subito, subito là dove lo voleva il suo piccolo grande cuore e, quasi pentito di aver ceduto al piacere della camminata, disse:

“Papà, portami all’ospedale! Andiamo dalla mamma!” ...>>

La gola di Ennio si serra e un nodo tremendo frena le parole; una lacrima sfugge e cade sulla parola “... adatto?” non può concludere la sua lettura.

Tanzi prende il foglio e prosegue:

<<... *In quel momento preciso avrei voluto ... essere nudo. Ditemi! Per dire al figlio dodicenne “Mamma se n’è andata in Cielo.” ... qual è ... l’abito adatto?>>.*